



Il doping e la sua storia

Il mondo dello sport viene spesso coinvolto da fenomeni analoghi a quello del mondo sociale dove la droga è una triste realtà. Il "doping" è in campo sportivo il fenomeno che esprime un concetto analogo al consumo o utilizzo di droga.

L'origine del termine "Doping" è controversa. Secondo alcuni proviene dal fiammingo "doop", che significa miscela, miscela, poltiglia; secondo altri autori la sua origine viene fatta risalire al linguaggio sudafricano nel quale il termine "dope" viene associato ad una bevanda alcolica usata come stimolante nelle danze e nei riti primordiali. In inglese il termine "dope" identifica una sostanza densa, liquida, lubrificante, più propriamente uno stupefacente.

Il termine "Doping" si diffuse ai primi del 900 nei cinodromi e negli ippodromi per indicare la stimolazione illecita degli animali durante le gare. Il termine venne poi esteso anche in campo umano e precisamente il Doping in campo sportivo equivarrebbe a "uso di sostanze illecite".

Esso, infatti, consiste nel ricorso a mezzi illegali o all'assunzione di sostanze chimiche proibite dalle autorità sportive, sia a livello nazionale sia internazionale, in quanto accrescono artificialmente la prestazione e l'efficienza agonistica, combattendo la fatica e aumentando le capacità basali dello sportivo contravvengono alla lealtà sportiva.

Il doping, quindi, è il principale responsabile della perdita dello spirito agonistico, il quale dovrebbe rispettare quei valori che spingono un atleta a confrontarsi con se stesso e con gli altri. La vittoria diventa uno strumento che sfida il tempo, produce gloria e celebrità.



E' nello spirito della vittoria che già al tempo dei Greci lo sport da dilettantistico delle prime manifestazioni religioso-culturali assume con il passare del tempo un ruolo sempre più professionistico, diventa una realtà sociale del tempo.

I vincitori erano considerati veri eroi, ricompense sia in denaro che i beni materiali, facevano sì che gli atleti assumessero una sostanza simile all'ambrosia che si narra permettesse di migliorare l'aggressività e la prestazione fisica. In epoca romana il problema si ripresenta sotto due diversi aspetti. Animali e schiavi erano considerati sullo stesso piano negli spettacoli.

Il divertimento era messo al primo posto; nelle corse dei carri infatti, i cavalli venivano drogati per rendere più avvincente la competizione; ed analogamente i lottatori nell'arena venivano dopati per aumentare l'aggressività.

Con l'avvento dell'era cristiana e la riscoperta del misticismo si ha una perdita della sportività in generale, per tutto il rinascimento giochi di corte e tornei sono gli unici spazi sportivi ed anche per i secoli successivi le attività erano per lo più da collocarsi in sagre, danze e riti propiziatori del raccolto; lo sport per parecchi secoli non ebbe più il valore e la stessa importanza che aveva assunto presso gli antichi greci.

Solo con l'avvento della società industriale, il delinearsi della distinzione fra tempo dedicato al lavoro e tempo libero fece scoprire all'uomo nuovi spazi per se ed il delinearsi delle associazioni amatoriali, la nascita di competizioni regolamentate, l'evolversi delle tecnologie, portò alla fine dell'800 alla costituzione di veri club, soprattutto legati allo sport del calcio; il passo verso l'attuale sport professionistico, era compiuto.

Nella società del XX° secolo lo sport ha assunto la stessa importanza del periodo dell'antica Grecia, gli sportivi soprattutto nei paesi oltre cortina venivano utilizzati per vincere medaglie e dimostrare al mondo la validità di un sistema politico rappresentavano uno "status symbol" con enormi privilegi rispetto al tenore di vita medio della popolazione.

Germania dell'est e Romania sono stati i Paesi in cui la scienza del doping e dei primati costruiti in laboratorio ha avuto la massima espressione.

I Paesi Occidentali a loro volta per fronteggiare le continue vittorie degli atleti dell'Est Europa investirono notevoli risorse per migliorare le prestazioni e agli atleti venivano assegnati notevoli premi in denaro al fronte di vittorie o primati a livello internazionale.

Si pensa che l'uso di sostanze stimolanti esistesse già nelle Olimpiadi del 1952, un incremento lo si ebbe nel 1954 con la diffusione degli anabolizzanti, il cui uso era molto diffuso fra gli atleti dell'Olimpiade del 1964 a Tokio, tanto che dal 1968 furono introdotti i primi controlli anti-doping.

L'Italia è stata fra le prime nazioni a preoccuparsi del problema già dal 1954; nel 1961 viene aperto il primo laboratorio di analisi a Firenze e nel 1971 fu emanata una legge che punisce l'uso di sostanze illecite agli atleti, e condanna anche chi le fornisce.

Nel 1971 il C.I.O (Comitato Olimpico Internazionale) ha reso noto un elenco di sostanze considerate proibite e viene annualmente aggiornato. La guerra vera e propria al doping inizia però solo dopo le Olimpiadi di Seoul del 1988 con il trattato USA-URSS.



Le due super-potenze decisero di disarmare i loro arsenali chimici. Alle soglie del XXI° secolo, tuttavia il problema permane, non è più di tipo politico ma commerciale, agli atleti di alto livello sono riservati ingaggi miliardari, la relativa pubblicizzazione grazie ai media di un prodotto o di una linea sportiva mediante l'immagine di un atleta popolare possono essere valide motivazioni per iniziare ad assumere sostanze dopanti che potrebbero garantire una permanenza ai vertici dello sport commercio-spettacolo il più a lungo possibile.

Il mondo del doping, quindi non è però solo degli sportivi, che sono quelli che rischiano maggiormente, ma anche di coloro che contribuiscono al raggiungimento del risultato e traggono benefici economici dalla pubblicità e dalla propaganda: allenatori, società sportive, laboratori medici e di analisi, che falsificano i risultati degli esami.

Il problema è difficile da risolvere tuttavia i responsabili della sanità all'ONU per combattere la diffusione del doping hanno stilato un codice medico con una classificazione che viene annualmente aggiornata.

La "Dichiarazione di Losanna" scaturita dalla Conferenza mondiale sul Doping nello sport nel febbraio del 1999 è un passo importante per garantire una collaborazione fra diverse Istituzioni come Comunità Europea, Coni Nazionali, Federazioni sportive e gli stessi Governi; essa prevede inoltre, dei controlli sugli atleti e delle sanzioni a tutti coloro che dovrebbero contribuire al ripristino di "uno sport leale" a rinnovamento di quei valori che hanno ispirato il barone Pierre De Coubertain, padre dei Giochi Olimpici moderni.